



IPERBOREA

In copertina:
© Davide Bonazzi
Progetto grafico:
XxYstudio

Mathijs Deen

PER ANTICHE STRADE

Un viaggio nella storia d'Europa

Traduzione di
Elisabetta Svaluto Moreolo



IPERBOREA

Titolo originale:
Over oude wegen

Prima edizione: Thomas Rap, Amsterdam, Paesi Bassi, 2018

Traduzione dal nederlandese di
Elisabetta Svaluto Moreolo

This publication has been made possible with financial
support from the Dutch Foundation for Literature

Nederlands
letterenfonds
dutch foundation
for literature

© 2018, Mathijs Deen
Originally published by Thomas Rap, Amsterdam

© 2020, Iperborea S.r.l., Milano

www.iperborea.com

ISBN 978-88-7091-621-8

PER ANTICHE STRADE

A Willem Deen III. Mio padre.
L'uomo al volante.
(1927-2010)

Questa è la E8, che va da Londra a Mosca.
(Willem Deen III, durante un viaggio da Boekelo
a Leersum)

Belle strade larghe.
(Willem Deen III, a proposito di qualunque auto-
strada)

La fantasia

BOEKELO – LEERSUM* (1968)

«Questa è la E8», disse mio padre, «che va da Londra a Mosca.»

Eravamo in prossimità di uno svincolo. Sotto una freccia dipinta sull'asfalto c'era scritto: E8. Lo vidi dal sedile posteriore. Stavamo andando da Twente a Utrechtse Heuvelrug,** da casa nostra a quella dei nonni. Un tragitto di poco più di cento chilometri. Ma grazie a quella semplice osservazione di mio padre la nostra impresa diventava parte di qualcosa di molto più grande. In realtà stavamo percorrendo una tappa di un lungo viaggio oltreconfine, tra nomi che conoscevo per averli visti sull'atlante, sentiti al telegiornale delle otto o letti sui titoli del quotidiano dietro cui mio padre si sottraeva spesso alla compagnia del resto della famiglia.

Era una strada capricciosa, si diramava in mille direzioni e a vederla sembrava uguale a tutte le altre: un incrocio, un ponte, lunghi tratti asfal-

* Situata all'estremità orientale dei Paesi Bassi, Boekelo dista circa 130 chilometri dalla cittadina di Leersum. Attualmente sono collegate dall'autostrada A1/E30. Nei Paesi Bassi le autostrade sono contrassegnate dalla lettera A, ma quando vi si sovrappongono strade europee vengono contestualmente indicate con la lettera E. (N.d.T.)

** Gruppo collinare di Utrecht: cordone sabbioso di origine morenica, ricoperto di boschi, brughiera e sabbia finissima, il cui punto più alto sfiora i 70 metri s.l.m. (N.d.T.)

tati, pavé. Ma le frecce e le indicazioni sull'asfalto parlavano chiaro. Quella era davvero la E8, la strada che andava da Londra a Mosca. I miei nonni abitavano in una casa nel bosco sulla Utrechtse Heuvelrug. L'alloggio del capogiardiniere si trovava a ridosso di un deposito di carrozze e faceva parte del castello di Broekhuizen: una residenza di campagna del Settecento, circondata da boschi e laghetti.

Ma la castellana era morta e il castello disabitato. Mio nonno, un tempo responsabile della cura del parco e del bosco, abitava ancora lì con mia nonna. Ma non lavorava più. I giardini si erano inselvaticiti, le serre avevano il tetto sfondato, il ghiaino dei sentieri era invaso dal muschio, le finestre del castello erano sbarrate da assi di legno e l'erba cresceva alta nell'enorme prato antistante.

Mia nonna attizzava il fuoco nella stufa per tenere calda la sala da pranzo, mi dava le fette biscottate con lo zucchero, la crema fatta in casa con il succo di more del suo giardino, e un rastrello da passare all'infinito sulla ghiaia. All'imbrunire le bisce d'acqua andavano a caccia nel laghetto, di notte si udiva il pianto delle civette nel bosco. Lì mi sentivo felice, e non vedevo l'ora di andarci.

Non potevo avere molto più di otto anni quando a casa, mandato a letto presto dai miei genitori e ancora sveglio come un grillo, immaginavo nel buio della mia stanza di saper già guidare e di andare dai nonni. Conoscevo la strada, no? Quando la guardavo attraverso il parabrezza, stretto tra le gambe e le braccia dei miei fratelli maggiori sul sedile posteriore, non avevo il minimo dubbio: qui si gira a destra, là

a sinistra. E man mano che li incontravamo, riconoscevo ogni incrocio, ogni strada, ogni svincolo.

Ecco che cosa cercavo di richiamare alla mente quelle sere a letto: l'intero percorso, con gli svincoli, gli incroci e i tratti alberati e pieni di curve, il susseguirsi delle strisce bianche dipinte sui tronchi per segnalare il ciglio della strada. Immaginavo di esserci io al volante, da solo, autonomo, diretto alla casa dei nonni.

In fondo alla strada a destra, poi a sinistra, dritto per il centro abitato fino al pavé che portava fuori dal paese, con gli alberi ai lati; il torrente, il territorio dei cattolici sulla riva opposta, l'altro paese con lo stesso nome,* il campo da calcio butterato della SV Boekelo, con lo spogliatoio e il bosco dietro, e finalmente il viaggio poteva cominciare. A quel punto mi concentravo, cercavo di mettere a fuoco la strada e di seguirla, prendendo le curve e superando gli incroci: Beckum, Delden, il canale... e all'improvviso non ero più sicuro. Ero sulla strada giusta? Dove portava? Allora si sovrapponevano immagini di altre strade, di altri incroci, e ricordi che non c'entravano niente: un'escursione in montagna, un'autostrada dove mio padre andava a non meno di 120 all'ora, veloce come il treno che ci sfrecciava accanto, o quella calda

* L'urbanistica di Boekelo reca ancora le tracce dell'epoca in cui la società olandese era «pillarizzata». In origine il paese era formato da due centri abitati, uno protestante e l'altro cattolico, separati da un ruscello e alcuni campi, ciascuno con una propria chiesa, una propria scuola elementare, un proprio negozio di alimentari e un proprio barbiere. (N.d.T.)

giornata d'estate in cui, mentre andavamo dai nonni, aveva frenato all'unico grande incrocio e dal bagagliaio Grimbald, il nostro cocciutissimo boxer, era saltato sul sedile posteriore e si era tuffato fuori dal finestrino per poi lanciarsi nel bosco. E mio padre era sceso, l'aveva richiamato, legato al guinzaglio e costretto a risalire in macchina.

Restavo intrappolato nei ricordi di tanti avvenimenti, in una molteplicità di scenari in cui immagini sparse della strada che portava dai nonni mi frullavano nella testa come tessere di un puzzle che non riuscivo a ricomporre in un tragitto, in un percorso da poter seguire da solo. Così mi smarrivo nella mia impotenza e questo mi rattristava. Allora spuntava la fantasia della Strada Diritta, che da casa nostra portava al bosco dei nonni senza incroci e senza curve, a destra e a sinistra il resto del mondo, ma davanti a me quell'unico luogo di felicità.

E immaginavo giornate di cielo sereno in cui dopo la scuola fare un po' di quella strada con la mia bici da cross, e in piedi sui pedali vedere come un puntino in lontananza il bosco dei nonni.

Era il mio modo di avventurarmi fuori dal paese, immaginando le strade che nella mia fantasia avrei seguito fino alla meta paradisiaca della casa dei nonni nel bosco. Era un primo esercizio per trovare la mia strada nel mondo, un primo sogno di autonomia. E, anche se non si realizzava, riconosco quel desiderio ancora oggi. E guardo con benevolenza a quel ragazzino che ci provava.

Ma i miei nonni furono cacciati dalla casa nel

bosco molti anni prima che raggiungessi l'età per la patente e messi in una casa di riposo nel vicino paese di Leersum.

Dove non restò loro altro che attendere la morte.

Anche mio padre non c'è più. Nessuno oggi intraprende mai quel viaggio in auto una volta così importante, pieno di promesse e carico di emozioni. E se oggi, a 45 anni da quelle notti insonni, chiudo gli occhi e cerco di immaginare come raggiungere, dal paese della mia infanzia, la casa sperduta nel bosco, mi rendo conto che anche il ricordo della capricciosa E8 è svanito nel tempo.

Qualche chilometro a nord della vecchia E8 è stata costruita negli anni Settanta un'autostrada, che non unisce in linea retta Twente alla casa nel bosco, ma sulla quale è difficile perdersi. Un'autostrada che ha anche notevolmente accorciato il tempo di percorrenza, sia per la Utrechtse Heuvelrug, sia per Londra e Mosca. La sigla E8 è scomparsa dall'asfalto di quella che, con la realizzazione dell'autostrada, è diventata una sorta di «parallela», e l'ufficio di Ginevra delle strade europee le ha assegnato una nuova denominazione: E30.

Ma è un nome che non ha mai preso piede. Nella numerazione nazionale la nuova autostrada è stata battezzata A1. E con il progressivo declino della E8, la strada europea è scomparsa dalla coscienza nazionale.

Oggi la E30 non va più da Londra a Mosca. Così come la strada che portava dai nonni era solo una parte della grande E8, la vecchia E8 è ora solo una parte della E30, che va da Cork a Omsk. Sono sicuro che da piccolo una strada

simile non mi avrebbe detto niente. E che neanche mio padre l'avrebbe mai ricordata. Perché che cos'è una strada che va da Cork a Omsk?

D'altra parte, a Omsk la E30 si allaccia direttamente alla M51, che prosegue verso est, diventando M53 e poi M55, per finire a Vladivostok. La E30 copre dunque la metà della strada transcontinentale che collega l'Oceano Atlantico all'Oceano Pacifico. La strada che unisce le due estremità del mondo.

Una strada di nessuno.